

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . L. 1.50 — Semestre. . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.00 — 100 copie. . L. 2.00
ESTERO IL DOPIO

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Elezioni politiche 26 Ottobre - 2 Novembre 1913

ALLE DONNE DEL LAVORO

Compagne, lavoratrici, madri di famiglia!

La lotta elettorale è in pieno fervore. La riforma, che estese il diritto di voto a quasi la totalità del proletariato maschile, ravviva di nuove linfe il vecchio tronco della sovranità nazionale. Solo noi donne siamo escluse da questo rinnovamento civile e politico. La riforma ci ha dimenticate. Il legislatore ci ha ignorate e ci ignora.

Non perciò dovremo — o potremo — rimanere assenti. Sarà anzi, questo obbligo, una ragione decisiva di più perchè affermiamo noi stesse la cittadinanza che ci si ricusa.

Da un pezzo ormai noi non viviamo più al di fuori delle lotte che agitano la società moderna. La macchina, la grande industria, il vasto magazzino, lo sviluppo colossale dei servizi pubblici, il diffondersi dell'insegnamento, la trasformazione insomma dell'economia sociale in senso sempre più collettivo, ci hanno tolte al focolare domestico e lanciate nei vortici della lotta per l'esistenza, spostando a forza, così, i nostri interessi dalla vita di famiglia alla vita sociale.

Quante di voi, o donne, siete costrette ormai a offrire la forza di lavoro ai capitalisti? — Orari di lavoro lunghissimi; mercedi irrisorie; curve ai solchi, piegate sulla risaia, vigili al telaio meccanico, martirizzate in mille modi; l'esaurimento precoce non colpisce noi sole, ma si ripercuote nella debolezza organica dei nostri figli, dei futuri cittadini, su tutta intera la stirpe dei lavoratori.

Questo sfruttamento senza limiti non ha radice soltanto nella povertà delle nostre organizzazioni di resistenza. Più ancora nasce dal fatto che noi siamo fuori della legge e della nazione; le paria, le straniere, le minorenni perpetue; equiparate dalla legge agli idioti, ai mentecatti, ai condannati per i più turpi delitti.

Se la scheda è riconosciuta essere, per gli uomini del lavoro, difesa necessaria e, destralmente maneggiata, strumento di possibile emancipazione futura, perchè non lo sarà anche per le donne? Forse, perchè sono le vittime delle ingiustizie maggiori, e per esse la difesa è più urgente?

Nel Parlamento, non una, ma più e più voci converrà che si levino, reclamanti leggi di tutela per tutti i lavoratori; franchigia dei fanciulli dalle ingordigie del capitale sino almeno ai 14 anni; casse-pensioni che assicurino a tutte le vecchiezze, a tutte le incolpevoli invalidità, dignità e pane.

Bisogna perciò che anche noi, insieme al proletariato maschile, possiamo delegare i nostri rappresentanti. Questi rappresentanti non possono essere che i socialisti.

Solo il Partito socialista combatte per il proletariato contro tutte le ingiustizie, per ogni specie di eguaglianza civile e politica: perciò esso solo reclama, nel suo programma, il voto anche per le donne.

Compagne! Lavoratrici!

Tutti i nostri interessi di salariate, tutti i nostri doveri di madri, di spose, di sorelle ci spingono nell'arena politica.

Chi più di noi dovrebbe combattere il militarismo, l'imposta maledetta del sangue? sono pure i nostri mariti, i nostri fratelli, i nostri figlioli, che si mandano a insanguinare le sabbie africane. Il grido dei socialisti contro codeste barbarie è il grido di milioni di donne del proletariato.

Voi tutte, che dovete mantenervi colla scarsa mercede — donne dei campi e delle fabbriche, maestre, telegrafiste, telefoniste, commesse — forse non sentite, al pari e più degli uomini, il peso del rincaro sempre crescente delle sussistenze? Non è soprattutto per voi che l'alto prezzo del pane, dello zucchero, del sale, delle pignoni, significano anemia, denutrizione, squallore di vita?

Insorgiamo, col Partito Socialista, contro l'iniquità di un sistema tributario che scarnisce solo i più magri; contro l'iniquità di un regime doganale che rincara ad arte l'alimento dei bisognosi.

Cominciamo a intendere qual è il nostro maggiore interesse e il nostro primo dovere.

Ancora non possiamo, è vero, partecipare alle lotte elettorali direttamente, ma il nostro aiuto indiretto può essere, già oggi, d'una importanza decisiva.

Mescoliamoci dunque a questo lavoro; prestiamoci, se occorre, ai più umili uffici; distribuiamo le schede, spingiamo alle urne i nostri uomini, facciamo noi stesse propaganda nelle fabbriche e fra le vicine; persuadiamo gli indifferenti dell'interesse vitale che hanno a far uscire trionfanti i candidati del proletariato.

Procureremo così non solo la difesa dei nostri immediati interessi; ma spianeremo la via al divenire socialista, che cancellerà dalla convivenza sociale l'oppressione, la violenza, l'odio infecondo, la guerra perenne fra gli Stati e fra le classi, lo schiacciamento dei deboli.

Per la prima volta l'umanità sarà libera.

A questa battaglia, a questa vittoria, la lavoratrice non deve mancare.

O compagne, o dimenticate, o eternamente inginocchiate, levatevi!

Siate donne! Siate cittadine!

IL COMITATO NAZIONALE DELLE DONNE SOCIALISTE ITALIANE.

Se io fossi una donna

Se io fossi una donna in tempo di elezioni mi pare che mi sentirei molto umiliata. Nel vortice di tutti gli interessi che si dibattono fra i rappresentanti dei diversi partiti quello soltanto che manca è proprio il mio interesse. Perché? Non sono io una creatura a cui la società attribuisce tutte le capacità e tutte le responsabilità secondo le leggi civili, penali e... fiscali? Perché proprio deve essere esclusa quella capacità e quella responsabilità che in questo tempo emergono su tutte le altre, quella cioè, di fare o contribuire a fare, tutte le leggi civili, penali e... fiscali cui debbo obbedire? E in questo tempo che io, donna, sentirei principalmente l'umiliazione di essere *serva*; serva di una legge che cade su di me dall'alto, fatta da creature uguali a me e da me differenti soltanto per il sesso. E in questo tempo che salta più ardente fuori il principio secondo cui la donna non è che una *cosa* fatta per obbedire.

Ebbene, ciò grida l'ingiustizia. La legge non è la legge, cioè la legge « moralmente » non obbliga chi è stato forzatamente tenuto estraneo alla sua formazione. Operaia, io non intendo perchè debbo essere impedita di sostenere i candidati di quei partiti i quali sostengono la libertà delle leghe e le leggi tutelatrici del lavoro, contro la malattia, la disoccupazione, la invalidità, ecc. che tanto mi interessano personalmente.

Donna di casa, con le cure della azienda domestica, io non comprendo come mi si proibisca di votare per quei programmi che mirano a fare diminuire i prezzi delle derrate, del pane, del vino, dello zucchero, con l'abolizione dei dazi di dogana! L'uomo non ha che un'idea molto confusa e molto relativa di quello che vale il suo salario. Quando con lo sciopero aumenta la sua giornata di pochi centesimi, gli sembra una grande vittoria. Io però che faccio la spesa mi accorgo che l'aumento dei prezzi delle cose è assai più rapido dell'aumento del salario; mi accorgo che con la settimana più grossa quasi quasi comperò meno roba di prima. Se le donne di casa avessero il voto la causa del libero scambio, cioè la causa dell'abolizione del dazio sul grano e sulle altre cose più necessarie, sarebbe già vinta. I signori proprietari di terre che mettono ai consumatori la taglia possono fare fortuna coi loro sofismi protezionisti trattando con uomini, i quali credono spesso, stoltamente, come lavoratori e produttori di compensarsi di un monopolio con qualche altro! sui manufatti, per esempio, e così sono disposti a lasciare correre... Ma se i signori proprietari di terra avessero da fare soltanto con noi, donne, che il destino ha fatto massaie e che sentiamo dall'orecchio della « spesa », i signori proprietari sarebbero subito subissati.

Ed ecco forse una circostanza per la quale faranno ancora più resistenza ad accordare a noi, donne, il voto. È una questione di interesse di classe, come dicono i socialisti, i quali sono i soli che difendono seriamente, senza quella antipatica affettazione di galanteria, che ci mettono i femministi borghesi, il voto alle donne e ciò perchè i socialisti, nelle donne, vedono, come disse una volta scherzando il Turati, degli *uomini*, cioè vedono degli esseri che la società capitalista ha pareggiato nella vita economica, nella fabbrica, nel campo, nell'ufficio, nella lega, alle Camere del lavoro, ecc. agli uomini, sfruttandone il lavoro, diminuendone la potenza di compera del salario, costringendoli — come uomini — alla dura disciplina delle officine ecc.

Perciò i socialisti hanno fissato il principio di considerare le donne alla stregua di tutti gli altri salariati e di dare ad esse tutti i mezzi per difendersi che hanno tutti gli altri salariati, e così anche il diritto di voto.

Ma intanto che i socialisti nei comizi elettorali svolgono questa come tante altre idee che essi ricavano direttamente dall'interesse della classe lavoratrice, noi donne siamo fuori del giuoco, come se fossimo dei bambini, senza discernimento.

Tuttavia, almeno come *spettatrici* del giuoco, noi pure possiamo farci valere, con aiuti e consigli a chi sostiene nel giuoco il nostro interesse, a chi fa la « politica » che noi faremmo se avessimo facoltà di esprimere il nostro voto. In cotesto interessamento sta per noi donne il mezzo di alleviare a noi la mortificazione intima della nostra nullità elettorale.

Infatti, — volendo e sapendo — e, sia pure, indirettamente, anche noi possiamo pesare nelle elezioni; anche noi possiamo influire sui risultati della lotta per avvicinarli a quelli che noi vorremmo se fossimo

elettrici. Noi possiamo contribuire all'organizzazione elettorale, noi possiamo quotarci in sottoscrizioni a favore del partito socialista, noi possiamo spuntare elenchi elettorali, trascrivere indirizzi, ecc. Noi possiamo andare nei comizi ad infiammare gli elettori per la causa del popolo, per la nostra causa, contro la ingiustizia che ci opprime, contro la carestia che ci ruba il pane, contro la guerra che ci ruba gli uomini... Ma, persino senza muoversi di casa, una donna, consapevole, può fare qualcosa, può fare molto per le elezioni ispirando il voto degli uomini.

Ecco, dopo tutto, per una donna il pensiero di poter ispirare il voto degli uomini deve riuscire di qualche attenuante all'umiliazione di questi giorni di faccende elettorali, in cui essa si sente così una « cosa » così una « serva » nella società costituita... degli uomini!

CLAUDIO TREVES.

AL DI LA DEL CONFINE

Riassumiamo in parte la relazione che il segretario delle operaie della commissione generale tedesca ha inviato al congresso della « Lega delle organizzazioni femminili » di America che avrà luogo a St. Louis.

Alla fine del 1911 le applicate alle organizzazioni sindacali « libere » erano 203.574. Le donne sono federate, con pari diritti, cogli uomini.

La stessa federazione dei domestici, formata in numero prevalente da donne, ammette, tra i soci, gli uomini.

Le donne, nelle organizzazioni libere godono pari diritti degli uomini e possono essere ammesse alle cariche sezionali e federali. Se i poteri direttivi in Germania, come in Inghilterra, sono occupati quasi esclusivamente da uomini, ciò non deriva da disposizioni statutarie, ma in parte dall'indifferenza delle donne, o dalla loro posizione in famiglia, dal loro doppio lavoro nella fabbrica e nella casa.

Il successo del lavoro organizzativo tra le donne è di data più recente che non tra gli uomini.

Ciò dipende dal fatto che, dopo le leggi eccezionali che avevano rovinato tutte le organizzazioni, un grave dibattito sorse circa la forma delle organizzazioni. Il primo congresso sindacale del 1892 si pronunciò, a grande maggioranza, per la neutralità sindacale.

Una parte notevole degli operai, però, era organizzata in società locali, le quali non escludevano, completamente, le questioni politiche.

E alle donne, fino alla legge imperiale sulle associazioni del 1908, non era permesso dalle leggi di far parte di società politiche.

La statistica, dopo il censimento professionale del 1895 rilevò inoltre l'esistenza di oltre 5 milioni e 1/4 di donne operaie.

Da allora cominciò una larga propaganda tra le donne. Nel 1911 le donne erano organizzate in 33 su 51 Unioni centrali. Il maggior numero delle donne organizzate le avevano: la Unione di tessitori; quelle dei metallurgici; degli operai di fabbrica; dei tabaccai; dei legatori; dei sarti; degli ausiliari tipografi; degli impiegati di commercio; dei calzolari, ecc.

Tra le donne l'idea delle organizzazioni si fa strada tanto più ora che capiscono che la loro occupazione, non è un fatto transitorio che cessa col matrimonio. Per attivare la propaganda fra le donne, è stato creato, nel 1905, dalla commissione generale un « Segretariato per le operaie » alla cui direzione venne preposta una donna. Esso ha il compito di raccogliere materiale per le questioni generali e metterlo a disposizione della propaganda.

Esistono in Germania anche le organizzazioni cattoliche le quali, più che del miglioramento delle classi operaie, si occupano di combattere le organizzazioni « libere » socialiste e si sono ripetutamente offerte come mediatrici di crumiri.

Le organizzazioni liberali ne hanno una esclusivamente femminile, ma che ha una scarsa importanza nel movimento generale.

Ha invece una notevole importanza la « Unione delle impiegate di commercio » che, fondata con puri scopi mutualistici, alla modifica degli statuti, s'impose compiti sindacali. Ma cerca di raggiungerli con ricorsi e petizioni senza ricorrere ai mezzi di lotta sindacale, si rifiutò ad ogni d'accordo con le organizzazioni che sostengono, in teoria e in pratica, l'eguaglianza dei diritti della donna.

Così le organizzazioni « libere » — socialiste tengono il primato ad onta della guerra accanita delle classi borghesi, del governo, delle organizzazioni concorrenti.

Il proletariato femminile tedesco può guardare con fiducia ed orgoglio verso un più lieto avvenire.

Pace, dunque? E sia. Ma con la distinzione che già facevano gli angeli del presepe di Gesù risaliente al cielo: Pace in terra agli uomini di buona volontà. Agli altri no. Ai maligni, ai tiranni, agli oppressori, agli invasori, agli impostori, guerra, guerra, guerra!

GIOSUÈ CARDUCCI.